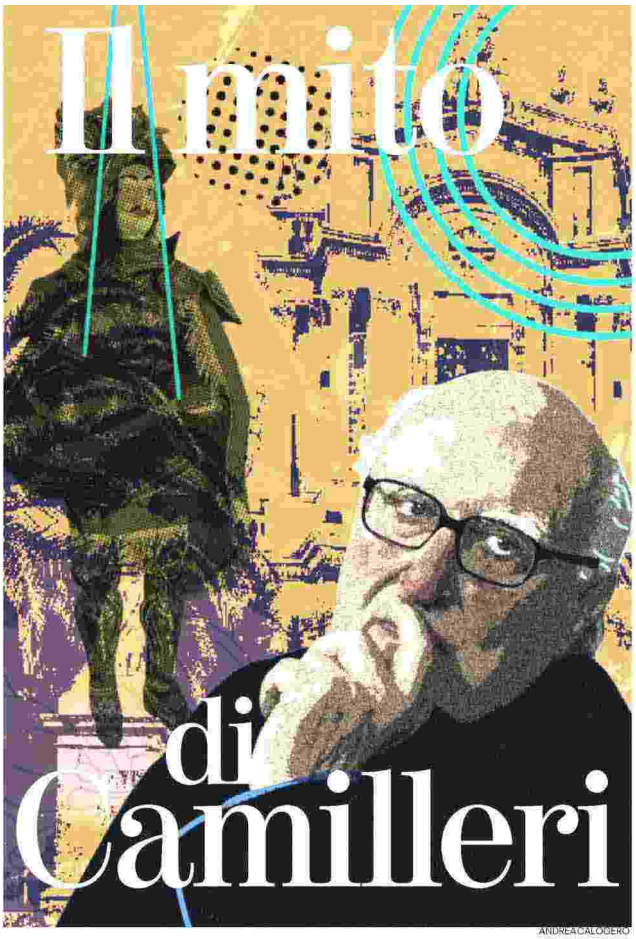
Quotidiano
04-06-2025
Pagina 53
Foglio 1 / 2

Sellerio

LA STAMPA

Diffusione: 74.660

www.ecostampa.it



Una nuova raccolta mette insieme tre romanzi che l'autore aveva pensato come una trilogia fantastica

Pubblichiamo un estratto della nota introduttiva di Viola Ardone a La trilogia delle metamorfosi *(Sellerio), nuovo volume da oggi in libreria della collana per i cento anni di Andrea Camilleri.*

L'ANTICIPAZIONE



VIOLA ARDONE

Con la *Trilogia delle metamorfosi* Camilleri celebra la persistenza del mito nel tempo riportandolo nella sua Sicilia, terra in cui il mito è nato. Ha a che fare con l'oralità, il mito, con il cunto che si ricrea di bocca in bocca, e a ogni passaggio perde e acquista qualcosa, e cresce fino a diventare un canto proteiforme, con versioni diverse che non si contraddicono tra loro, bensì si arricchiscono. Il mito, così come la fiaba, è estraneo alla logica aristotelica dell'aut- aut. Ogni storia è così ma è anche così, tutte le diverse versioni sono vere, almeno dal punto di vista narrativo, che è proprio quello in cui dimora il mito.

Il racconto non ha la necessità di essere plausibile, gli basta essere suggestivo, è sufficiente che ci lasci intravedere da uno squarcio inferto nel telo compatto della realtà il retroscena, quello che alla realtà è sotteso: il magico, il perturbante, l'erotico. Il mito si muove nello spazio del desiderio, e senza che il desiderio debba necessariamente aggiogarsi al razionale. È quello che succede nei tre romanzi di trasformazione di Camilleri. Il grande siciliano avvia in ciascuno di loro una macchina di intrecci e dialoghi, avviluppati intorno all'albero maestro dell'ironia. Non c'è teoria nelle sue storie, c'è l'antica pratica del racconto, c'è quell'oralità di cui il mito si nutre fin dalle origini e che incantava uomini e donne intorno al fuoco, bambini sull'orlo della notte, guerrieri all'alba del combattimento. Il Mito nasce prima della Storia e ha vita più lunga, proprio perché non si fonda sulla scienza della memoria, ma sulla persistenza dei simboli.

Maruzza Musumeci viene pubblicato per la prima volta nel 2007 ed è ambientato tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del secolo nuovo in quel comune di Vigàta che è capitale dei luoghi immaginari del Maestro, lo stesso che darà i natali a Montalbano e che è sintesi ideale della sua Porto Empedocle e dei tanti paesi attigui. È qui che fa ritorno il protagonista, Gnazio Manisco, il 3 gennaio del 1895, dopo venticinque anni trascorsi in America, la classica vicenda del migrante che dopo tanto sacrificio in terra lontana rivede finalmente il giorno del rientro in patria. Una storia realistica che però allo stesso tempo è già radicata saldamente nel mito: ogni ritorno è il ritorno di Ulisse, il nostos che si compie nella terra ritrovata. E dato che per ogni Ulisse c'è almeno una sirena, questo cunto non poteva fare eccezione.

Gnazio ha sui quarantacinque anni, è quarantacinchino, così viene descritto al terzo rigo in quella lingua che nasce dall'ibridazione di termini dialettali italianizzati e forme dell'italiano standard dialettizzate. Un idioletto tutto camilleriano, lingua madre immaginaria del paesino di sua invenzione. I tre romanzi della metamorfosi condividono questo lessico, e non poteva essere altrimenti, dato che la Sicilia è la terra del mito, e la sua lingua è il luogo letterario della contaminazione tra reale e magico. Gnazio insomma torna benestante al suo paese con l'unico desiderio di

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Sellerio

LA STAMPA

www.ecostampa.it

accasarsi. Vuole trovare una moglie del suo paese, mettere su famiglia insieme a lei e farci tanti figli. Per la costruzione della casa può far da sé: grazie alle conoscenze apprese alla "Merica" realizza un'abitazione in puro stile razionalista ante litteram. L'altro obiettivo è più difficile da realizzare, c'è bisogno di una specialista, e qui entra in scena la gnà Pina, sensale di matrimoni. «La gnà Pina, sittantina, giarna comu la morti, sicca, portava sempri lu stissu vistito che una vota era stato nìvuro e ora tirava al virdigno, uno scialli granni che le arrivava ai pedi e 'n testa, a cummigliari i capilli bianchi, un fazzulittuni colori cacata di cani malato». Questo prototipo di strega, di Baba Jaga agrigentina, vive su una montagna da cui discende rigorosamente a piedi, per dispensare i suoi benefici (o malefici) a quelli che richiedono il suo intervento. Problemi di salute, di cuore, di malocchio, di virilità, di fertilità, di stitichezza. Gnà Pina conosce le erbe e i loro poteri taumaturgici. È insomma la Circe di Vigàta.

Ed è proprio lei a proporre a Gnazio la sposa giusta per i suoi bisogni: si tratta di una giovane e bella ragazza dal nome allitterante di Maruzza Musumeci, «beddra e picciotta», assicura la vecchia. Maruzza si porta il mare dentro al nome e proprio da questo elemento è dominata. Ha tutte le qualità che un uomo possa desiderare: è bella, leggiadra, di buon carattere; e allora come mai è rimasta nubile, si chiede Gnazio. Per una piccola mania, spiega gnà Pina circospetta, una specie di fissazione, niente di che, ci si fa l'abitudine, come a tutte le cose. «Si cridiva d'essiri un pisci. Pisci pisci no, 'na sirena». Maruzza è convinta di essere una sirena, spiega la gnà Pina a Gnazio Manisco, il quale in verità non fa una piega. «Nessuno è perfetto», avrebbe potuto commentare, come in un famosissimo film di Billy Wilder. E come se niente fosse se la sposa. L'essere mitologico a cui allude Camilleri non è lo stesso che appare nell'*Odissea*. Lì le sirene hanno il volto di donna e il corpo di uccello, come nella tradizione classica, il loro canto è un condensato di sapienza, capace di rendere onnisciente chi lo ascolta e di condurlo a morte certa. Divinità venerate dai popoli marinari, guardiane dello stretto di Sicilia, tra Scilla e Cariddi, le sirene di Omero sono creature inclini alla rabbia e ai mutamenti repentini dell'umore, mortifere o consolatrici, a seconda delle circostanze. A loro si apparentano le arpie, che delle sirene condividono l'aspetto e anche il carattere, ma non il canto né la conoscenza.

Solo in epoca medievale le sirene iniziano a essere rappresentate con sembianze per metà femminili e per metà di pesce, fino alla consacrazione iconografica grazie alla celebre favola di Andersen, dove la *Sirenetta* è una ragazza che per amore arriva a rinunciare alla sua coda pur di diventare bipede e potersi congiungere con l'uomo bramato. Maruzza Musumeci ha aspetto umano ma cuore e mente di sirena. È l'acqua il suo elemento, il suo richiamo è il mare, è sineddoche dell'intera isola, che si sporge verso l'acqua su ciascuno dei tre lati del suo triangolo scaleno. È sorella ideale di Colapesce, le cui gesta marine sono narrate fin dal medioevo. Capace di restare in apnea per un tempo lunghissimo, questo ragazzo anfibio si accorge, in una delle sue immersioni, che una delle tre colonne su cui poggia la Sicilia è rotta, e questa rischia di affondare, pertanto si decide a farsi lui stesso pilastro per caricarsi sulle spalle il peso dell'isola. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scrittrice

Viola Ardone (Napoli, 1974) è insegnante e autrice di romanzi. L'ultimo è "Grande meraviglia"

Il libro



Andrea Camilleri
"Trilogia delle metamorfosi"
Sellerio
504 pp., 18 euro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE